



Silvana Procacci

Comunicare la storia

La filosofia della storia nel pensiero occidentale



Morlacchi Editore





ristampe 1. 2.



ISBN 88-89422-97-1

Copyright © 2005 by Morlacchi Editore, piazza Morlacchi 7/9, Perugia.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com
Progetto grafico della copertina e impaginazione: Raffaele Marciano
Finito di stampare nel mese di maggio 2005 da Digital Print – Service, Milano





«Il nostro passato ci segue tutt'intero, in ogni momento»
(H. Bergson)







Indice-Sommario

Prefazione	xi
Presentazione di A. Rizzacasa	xiii

Parte prima Analisi delle categorie fondamentali

capitolo primo

Storia e storiografia: contestualizzazione semantica e categorie	3
1.1 <i>Dalla teologia della storia alla filosofia della storia</i>	5
1.2 <i>Teologia e filosofia della storia di fronte al sapere storico</i>	7

capitolo secondo

Aspetti caratterizzanti il sapere storico	11
2.1 <i>La causalità nella storia</i>	11
2.2 <i>La direzionalità nella storia</i>	16
2.3 <i>La verità storica</i>	22

Parte seconda L'idea di storia nel suo sviluppo

capitolo primo

Il concetto di storia nel mondo antico	33
--	----

capitolo secondo

La maniera cristiana di rapportarsi al tempo: la teologia della storia	39
2.1 <i>Agostino</i>	40
2.2 <i>Gioacchino da Fiore</i>	44



capitolo terzo	
L'Umanesimo e il Rinascimento	47
3.1 <i>L. Valla</i>	48
3.2 <i>N. Machiavelli</i>	48
3.3 <i>F. Guicciardini</i>	50
capitolo quarto	
La scienza storica nella modernità	51
4.1 <i>Lacribia storica: le riflessioni di P. Bayle</i>	52
4.2 <i>G.B. Vico e la filosofia della storia</i>	53
capitolo quinto	
La storiografia illuministica	65
5.1 <i>La storia nell'Illuminismo francese</i>	69
5.2 <i>La riflessione storiografica in Gran Bretagna</i>	76
5.3 <i>La storia nell'Illuminismo tedesco</i>	78
5.4 <i>La storiografia tradizionalista: A. Muratori</i>	82
capitolo sesto	
L'Ottocento e la storia	83
6.1 <i>Il metodo della comprensione: J. G. Herder e J. Burckhardt</i>	83
6.2 <i>La filosofia della storia per G. W. F. Hegel</i>	86
6.3 <i>La concezione materialistica della storia</i>	89
6.4 <i>La storia nelle filosofie positiviste</i>	91
6.5 <i>F. Nietzsche: l'utilità e il danno della storia per la vita</i>	93
6.6 <i>La storia di Roma: B. G. Niebuhr, T. Mommsen</i>	97
6.7 <i>Il metodo storico-critico: L. von Ranke e J. G. Droysen</i>	99
6.8 <i>La scuola di Baden: W. Windelband, H. Rickert</i>	102
6.9 <i>Lo storicismo: W. Dilthey, G. Simmel, O. Spengler, A. Toynbee,</i> <i>M. Weber, E. Troeltsch, F. Meinecke, G. Ritter, A. Lovejoy</i>	103
capitolo settimo	
La storiografia contemporanea	115
7.1 <i>Alcune voci del Novecento storiografico italiano: B. Croce,</i> <i>G. Volpe, G. Salvemini, F. Chabod, A. Momigliano</i>	116
7.2 <i>La rivista "Annales"</i>	121



7.3 <i>La microstoria</i>	125
7.4 <i>La storiografia narrativa</i>	126
7.5 <i>La storiografia quantitativa</i>	130

capitolo ottavo

La critica allo storicismo: K. R. Popper	131
--	-----

capitolo nono

Storia e storicità: M. Heidegger, H. G. Gadamer, P. Ricoeur	135
---	-----

capitolo decimo

Storia e fede	141
---------------------	-----

capitolo undici

La fine della storia	143
----------------------------	-----

capitolo dodici

La filosofia davanti alla storia, oggi: un dibattito ancora aperto	147
--	-----

Bibliografia essenziale	153
-------------------------------	-----





Prefazione

Dare un quadro del modo in cui le azioni degli uomini sono state concepite nel corso del tempo è un'impresa assai ardua, vista la vastità dei pensatori che ne hanno fatto il tema principale della loro riflessione, o che solo hanno toccato le problematiche teologiche, metafisiche, epistemologiche e metodologiche implicate, riunendole sotto quella che, oramai da qualche secolo, viene chiamata "filosofia della storia". Si comprende, infatti, come la relazione tra gli eventi umani e quelli naturali, l'individuazione di un percorso e la possibilità di rintracciarne un senso, il problema della verità della conoscenza storica e il suo oggetto, l'autonomia metodologica della storia intesa come disciplina scientifica, sono solo alcuni aspetti sui quali si sono confrontati e continuano a riflettere pressoché tutti i filosofi e gli uomini di cultura, lungo l'intero arco del pensiero occidentale.

Il lavoro consta di due parti: nella prima, vengono delineate le categorie e le problematiche attinenti alla storia e alla sua elaborazione filosofica. La seconda è una trattazione storica di singoli autori considerati in relazione ai concetti esposti nella prima parte. Si è scelto quindi di fornire un panorama storico e teoretico insieme optando, più che per la completezza, per la scelta di quegli aspetti e di quegli autori che, in modo più significativo, hanno dato un contributo rilevante a questo vasto settore di studi.

La genesi del libro è stata guidata dalla consapevolezza che la presa di coscienza del valore del passato sia un elemento necessario allo sviluppo dell'umanità. Le filosofie della storia che si sono sviluppate nel tempo, sono infatti lo specchio della rappresentazione della realtà elaborata in una determinata epoca. Per questa ragione, se si vuole ancora parlare di un futuro in cui le capacità simboliche e le possibilità di scelta dell'umanità siano ampliate, occorre senz'altro conosce-



xii | *Prefazione*

re quali modelli teorici e metodologici sono stati proposti in passato, per poi elaborarne di rinnovati attraverso la formazione di una coscienza critica.

Tra le varie persone che mi sono state di sostegno per la stesura del presente testo, il mio ringraziamento va in modo particolare al prof. A. Rizzacasa, con il quale ho avuto occasione di condividere idee e scambiare riflessioni in merito alla filosofia della storia. Naturalmente mia è la responsabilità intellettuale di quanto di positivo e di negativo è contenuto nell'opera.

S. P.





Presentazione

Per la storia e per la storiografia siamo oggi nel tempo dei bilanci, per cui dall'orizzonte post-moderno, che secondo una certa letteratura è anche l'orizzonte della post-histoire, possiamo tracciare, questa volta senza discussioni, la storia della consapevolezza che la civiltà occidentale ha preso del suo passato nelle diverse epoche.

Nell'orizzonte dei "post", dei quali ne abbiamo sopra ricordati due, si colloca il tempo della nostra cultura che a molti appare in una nostalgia di un passato perduto come un "tempo di povertà", metaforicamente espresso come "tempo di carestia", mentre, a nostro avviso, si tratta di vedere i "post" come una pausa della riflessione umana che, facendo il punto sulla questione si propone di stabilire delle certezze attraverso le conclusioni, per poter finalmente riavviare in una "situazione di frontiera" l'apertura del nuovo, proiettandosi ad un futuro imprevedibile.

In questa situazione, il presente libro rappresenta un'utile sintesi del lungo itinerario, percorso nella triplice prospettiva teologica, filosofica ed epistemologica, in cui gli autori, le tendenze e i concetti sviluppati hanno configurato dei modelli ermeneutici per scandagliare le modalità narrative degli eventi accaduti, nonché delle loro condizioni, cause e motivazioni.

Abbiamo, quindi, un panorama di trattazione che focalizza le posizioni dei diversi autori e delle differenti scuole, in rapporto alla duplice prospettiva della *historia res gestae* e della *historia rerum gestarum*. In questo quadro, la chiarezza espositiva e la linearità delle diverse posizioni illustrate rappresentano delle occasioni utili alla didattica e alla ricerca per chiarire il punto di partenza delle riflessioni sulla storia che caratterizzano il nostro tempo indubbiamente poliedrico e complesso.



Infatti, gli itinerari percorsi dall'autrice esprimono dei passaggi obbligati, attraverso i quali il pensiero speculativo possa fare in modo più efficace il punto della situazione in un tempo come il nostro, heideggerianamente caratterizzato dal "compimento della metafisica".

Non dobbiamo, del resto, dimenticare che, in tale prospettiva, il momento dell'"eclissi" e del "declino" rappresentano indubbiamente l'emergere della situazione interrogativa da uno stupore nuovo, suscitato dalla storia coinvolta nella crisi "post-metafisica". Siamo dunque oggi nel tempo della progressiva "delegittimazione delle grandi narrazioni", tempo in cui le questioni affrontate, attraverso l'emergenza del negativo, si configurano come questioni di senso. Non va dimenticato, infatti, che il passaggio del processo di delegittimazione investe prima le grandi narrazioni della storia universale dei popoli, poi, attraverso le varie storie generali e speciali, finisce per colpire anche l'orizzonte più ristretto delle storie locali e delle microstorie, nel tentativo di frantumare ogni ambito del pensiero narrativo. Ciò, estendendo la questione della cultura post-moderna al di là della trattazione lyotardiana, risulta chiaro già dalle espressioni categoriali utilizzate per questa forma di emergenza del negativo, quali ad esempio: "la fine della storia", "l'illusione della fine" e "il conflitto delle civiltà".

Qui emergono, attraverso i paradossi delle varie forme di catastrofismo reali o virtuali, dei forti interrogativi sulla possibilità di configurare dei modelli ermeneutici, capaci di stabilire una continuità, sia pure dialettica, polarizzata sul presente per giustificare il passaggio dal passato al futuro. Non va, infatti, dimenticato che la storia, secondo un'espressione ormai da tempo consolidata, riguarda il passato ma viene narrata sempre a partire dal futuro. Pertanto, quando rischiano di venire meno le condizioni di rappresentarsi il futuro, allora il problema della storia entra radicalmente in questione.

Il nostro tempo post-moderno, infatti, rischia di porre tra parentesi, attraverso la situazione culturale espressa dalla "caduta delle ideologie", sia le utopie positive, sia le distopie negative. Qui l'unico elemento che rimane certo è la struttura narrativa nella quale si configu-



rano formalmente gli eventi, nonché le cause, le ragioni, le occasioni, le tendenze e le motivazioni che le accompagnano.

Del resto, queste narrazioni, delegittimate ontologicamente e svuotate di senso da un punto di vista assiologico, finiscono per essere degli spazi epistemologici, indifferenti ai contenuti con i quali vengono riempiti; pensiamo, ad esempio, all'indifferenziata utilizzazione odierna del termine storia, tanto relativamente al mondo della cultura umana, quanto relativamente al mondo naturale dei fenomeni astronomici, geologici e biologici. Pensiamo ancora alla indefinita moltiplicazione delle storie speciali nelle quali si risolve la frantumazione della storia generale.

La situazione appena abbozzata può essere compresa meglio attraverso il disorientamento ermeneutico, determinato dalla utilizzazione del rapporto indeterminato, globalmente emergente, dal concetto di spazio-tempo e dal superamento acritico delle distinzioni specialistiche delle discipline, in un approccio olistico non criticamente approfondito nei suoi fondamenti ultimi. In questo quadro, si trasformano, fino a perdere il loro significato, i parametri esistenziali del tempo e dello spazio. Il primo, infatti, si accelera progressivamente e il secondo si concentra fino al punto di ridurre le distanze che scompaiano del tutto nel passaggio dal reale al virtuale. In questa situazione, la storia e la previsione subiscono, ovviamente anch'esse, delle radicali trasformazioni semantiche che rischiano di dissolversi completamente nell'orizzonte frantumato di una cultura poliedrica.

Il contesto appena descritto risulta ancora più chiaro in rapporto alla globalizzazione che trasforma la presa di coscienza della nostra cultura, rendendo planetari tutti i fenomeni del mondo umano, in una realizzazione di compresenza tra civiltà diverse la cui configurazione non è più classificabile in un univoco ordine cronologico. In tali contingenze, la storia non costituisce più l'asse portante della cultura umanistica ma, d'altra parte, i modelli matematici e sperimentali del mondo scientifico e degli interventi tecnologici non riescono, nemmeno essi, a costituire il momento di riferimento per le diverse



civiltà planetarie, un grande numero delle quali è radicalmente estraneo a questi modelli tipici nati nella cultura occidentale.

È facile quindi constatare, già attraverso le poche riflessioni qui esposte sinteticamente, che il problema della storia è entrato oggi in una crisi, per così dire, “di frontiera” nella quale, pur essendo molteplici le ragioni che determinano la crisi in questione, le influenze di questa sono destinate a caratterizzare tutta la cultura del villaggio globale nel quale stiamo abitando.

Tornando alla questione del negativo, insita nel pensiero narrativo e, quindi, caratterizzante il destino della storia nella cultura odierna, troviamo senz’altro che la “caduta delle ideologie” provoca, come già detto, l’eclissi se non la scomparsa tanto delle “utopie”, quanto delle “distopie”, dal duplice orizzonte ontologico contrapposto del “pensiero positivo” e del “pensiero negativo”.

Il problema, quindi, è quello di riflettere sulla portata da considerare più o meno conclusiva rispetto al senso e al significato della nostra cultura, nel tempo dell’esaurimento dello storicismo che indubbiamente stiamo vivendo nel passaggio dalla fine della modernità al cosiddetto post-moderno.

In questo quadro prospettico, il problema della storia giunge a un punto terminale, suscettibile di essere interpretato come la conclusione di un orizzonte culturale. Tale conclusione tende a recuperare il momento centrale del legame ineludibile tra “il fine della storia” e “la fine della storia”. Questo legame, infatti, se viene meno nella dissoluzione del futuro, quindi nella perdita di significato del passato, genera le condizioni di un “pensiero nomade”, incapace di dare conto degli interrogativi più importanti della condizione umana.

Ciò appare chiaramente in quanto, come sappiamo, ogni vera storia è possibile soltanto allorché la narrazione del passato è costruita a partire dal futuro. Il problema di fondo, dunque, è quello di vedere quali sono i limiti di possibilità di una riflessione, capace di ristabilire le condizioni per la fondazione di un “pensiero esodale”, vale a dire,



di una riflessione consapevolmente orientata alla liberazione dell'uomo realizzata eticamente nell'orizzonte dei valori.

Le due espressioni, quindi, del pensiero nomade e del pensiero esodale sottolineano due livelli ermeneutici delle questioni affrontate in un ordine di idee che possiamo qualificare come post-metafisico. Infatti, mentre la prima espressione evidenzia il "pensiero debole" come incapacità della ragione filosofica di fondare in modo definitivo le soluzioni agli interrogativi che emergono, la seconda, invece, pone in rilievo l'istanza fondativa del pensiero, senza pretendere la definitività delle soluzioni proposte.

La questione in esame può essere meglio compresa attraverso la metafora biblica utilizzata nell'orizzonte ricoeuriano per caratterizzare il momento irrinunciabile delle istanze ontologiche. In questa filosofia, come è noto, l'espressione biblica, relativa alla "terra promessa" rispetto alla quale Mosè poteva solo vederla da lontano senza essere in grado di condurre il suo popolo alla conquista del territorio, viene interpretata come una "apertura al fondamento" che non si può tradurre in una dimostrazione razionale del fondamento stesso in tutte le sue caratteristiche logico-ontologiche.

In merito alla storia, ciò significa che la questione di senso investe una trascendenza dal piano degli eventi postulata e non dimostrata. Questa trascendenza si risolve nel ristabilire la distanza valoriale tra il piano dell'essere e il piano del dover essere; distanza che l'hegelismo, e lo storicismo che ne segue, elimina conducendo direttamente l'etica allo scetticismo relativistico. Tale direzione assiologica è ineludibile per la storia se vogliamo che i suoi contenuti non scompaiano, trasformando il racconto degli storici in una struttura narrativa vuota.

Infatti, come è noto, l'apporto positivo dell'ermeneutica contemporanea è quello di aver finalmente scoperto che l'impianto aristotelico, che approda alla duplice distinzione tra il pensiero apofantico e il pensiero semantico, realizza nella cultura umana una sostanziale complementarità delle diverse forme del pensare. Così, è merito delle filosofie del '900 aver posto in luce che, accanto al "pensiero logica-



mente orientato”, esiste tanto il “pensiero poetante”, quanto il “pensiero narrativo”.

La questione di fondo, capace di rendere nuovamente possibile avviare il “filosofare sulla storia”, si riferisce alla ricerca di un modello speculativo suscettibile di conferire un senso alla prassi umana. Solo in tal modo, infatti, è possibile superare l’impatto con la “sfida del nichilismo” che si configura, secondo la nota espressione ormai generalizzata del post-moderno, come “l’ospite scomodo della nostra civiltà”.

A questo punto, il problema della crisi, tanto della storia quanto della storiografia, concerne globalmente la filosofia della storia e si traduce in un recupero del nodo problematico nel quale si conclude il pensiero hegeliano, vale a dire, nella questione dell’immanenza, quale alternativa alla trascendenza.

Infatti, il nodo gordiano dello storicismo nelle sue diverse forme è quello di ricondurre la linearità del divenire storico ad una visione complessiva in se stessa conclusa. Tale visione tende ad escludere un futuro indefinito nella direzione e nella sua immagine privata di ogni questione assiologica, nonché di ogni configurazione utopica. Questa interpretazione storicistica porta ad un pensiero circolare nel quale, essendo la storia conclusa in sé e privata di ogni trascendenza, si delinea la “perdita di senso”, attraverso la “scomparsa del futuro” o attraverso la “perenne ripetizione dell’identico”.

Quindi, paradossalmente, il pensiero filosofico, nella doppia radice hegeliana e nietzscheana, giunge per vie diverse alla medesima conclusione che è quella della destrutturazione semantica della “narrazione storica”, nel suo fondamento e nel suo fine ultimo.

Da quanto detto, risulta indubbiamente che per superare la caduta di senso del pensiero narrativo è necessario recuperare le condizioni della trascendenza, vale a dire, occorre riproporre un’alternativa teologica al pensiero filosofico. Ciò è forse possibile anche al di fuori di un orizzonte strettamente religioso, attraverso il recupero del “pensiero apocalittico”, da intendersi come modello di razionalità del di-



venire umano, che presupponga il luogo e il tempo del senso della storia in una ulteriorità collocata in un luogo e in un tempo diversi dai parametri di riferimento delle situazioni storiche.

Non va, pertanto a tal proposito, dimenticato che il modello apocalittico presuppone uno schema ermeneutico della storia umana nel quale il processo storico è delimitato da un inizio e da una fine, essendo inoltre caratterizzato in un andamento assiologico improntato alla decadenza.

Tuttavia, tale processo storico è orientato alla sua rigenerazione che, comunque, dovrà verificarsi in una salvezza escatologica posta al di là della fine, quindi, in una trascendenza rispetto allo svolgimento del processo che caratterizza il divenire. Tale configurazione implica una storia e una metastoria realizzata in una relazione incommensurabile tra tempo ed eternità.

Per cui la conclusione di queste considerazioni che vogliamo offrire al dibattito contemporaneo sul tema in questione è quella in base alla quale il senso della storia è possibile soltanto se si delinea come un senso al di fuori e al di sopra della storia stessa.

Ciò implica il superamento della concezione riduttiva nella quale incorre il pensiero filosofico dopo lo storicismo, allorché emergono le due contrapposte visioni della “fine della storia” e del “conflitto delle civiltà”. Tali visioni, infatti, ereditano dallo storicismo hegeliano l’idea che la storia coincida con la presenza di una dialettica in cui il negativo agirebbe soltanto attraverso le contrapposizioni esprimibili sul piano degli eventi come rivoluzioni, lotte e guerre. Tale soluzione, del resto, è costante tanto nelle filosofie storicistiche quanto nelle filosofie ideologiche presenti nel pensiero occidentale a partire dalla sinistra hegeliana.

A nostro avviso, nelle pagine di questo lavoro, l’autrice delinea un itinerario che non si limita ad esporre gli autori e le tematiche affrontate, bensì, attraverso i problemi aperti e le indicazioni spesso allusive contenute in vari luoghi della trattazione, rende possibile delineare le condizioni per approfondire la questione della storia in un itinerario



xx | *Presentazione*

ulteriore. Chi scrive muove dalla convinzione che la filosofia della storia, dopo lo storicismo, è chiamata a percorrere un itinerario filosofico e teologico, che dalla fenomenologia, attraverso le filosofie esistenziali, giunge a far emergere, attraverso il linguaggio cifrato dei simboli e delle metafore, espressioni di un pensiero allusivo, le possibilità insite nel rinnovamento proposto dalle filosofie ermeneutiche.

Aurelio Rizzacasa

